

Marcello Napoli, giornalista de "Il Mattino".

Ha curato la mostra tra antologica di Enzo Sellerio -118 fotografie-

Pinella Palmisano

della fotografia ed oltre Salerno 12 12 2011

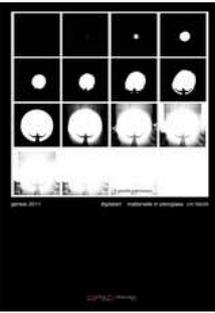
L'autunno del 1911 vede nascere, sulla tela, qualcosa che oltrepassa le due dimensioni; sarà capitato, con una sorta di *provocatoria entropia* che nella ridondanza di oggetti, frammenti, carthulae, nello studio di George Braque e nello studio di Pablo Picasso, un chiodo, uno strappo di giornale, una camicia, un pezzo di legno o una maschera africana, cominciasse a lievitare con status e aura d'arte, inneggiando come nel 1848 tra le barricate di Parigi, alla Liberté Egalité Fraternité e aspirando, così, alla terza dimensione. Dovette nascere così il violino, -e le prime opere di collage, di sovrapposizione-, e quel chiodo fissato nella tela sarebbe stato l'obelisco, lo gnomone, la coordinata di un viaggio oltre la tela, il segno, il colore, il proliferare delle cose, l'esplosione delle estetiche. La fotografia, intanto, nata 70 anni prima era già alla sua età matura; aveva partorito da poco, da una costola, il cinema, -immagini che s'inseguivano caotiche, ma non a caso. Si accennava, in quelle immagini, al colore e alle conoscenze sull'ottica che permettevano illusioni, -anche quelle del colore-, distorsioni, equivoci, prospettive ambigue, anamorfosi e non solo di natura ottica.

In un soffio è, -sembra-, cancellata la memoria del *secolo breve*, il Novecento, ma le sue radici e quelle precedenti ancora rivivono, germogliano, metabolizzate in qualche dove e, certo, nel telemetro interiore, nella sensibilità, nelle visioni di Pinella Palmisano.

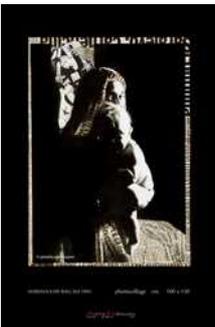
In origine c'è la fotografia; il dominio della macchina, il dualismo di luci e d'ombre che sono l'alfabeto, il segno, la cifra alchemica ed esplicita della prassi del lavoro di bulino immaginifico, surreale, accattivante e provocatorio della Palmisano. Analogica o digitale non importa; è il bulino della sensibilità che accentua un lampo, il click, il granello che ineluttabilmente scivola nella clessidra, e che la mano leggera e un alito di Zefiro, tengono sospeso per noi, come un sipario che si apre necessariamente all'immaginazione oltre il confine delle due dimensioni.

Allora, entriamo nel labirintico mondo significativo dell'autrice di questi "racconti per immagini"; immergiamoci tra i protagonisti e le protagoniste di un palcoscenico non solo d'ombre, ma di emozioni.

- In primis, la *Genesis* che è un racconto di nero e di bianco, di apparizioni ed evanescenze; un modo di suggerire che ricorda le tavole medioevali, in avorio, dell'Exultet e che invita ai giochi di parole di Lewis Carroll, -vertigini, anagrammi, calembour, da scivolarci su e intorno-, ai saggi sul significato opposto delle parole primordiali di Freud...È uno dei fili sottili di ragnatela che porta, però, all'origine del lavoro (de)-costruttivo, dell'alfabeto di Pinella Palmisano.

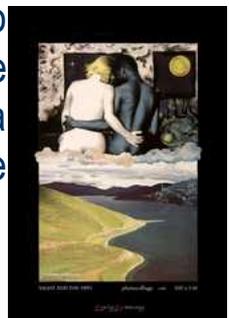


- Sullo stesso piano d'orizzonte la maternità; la bellezza esibita della donna nel suo momento più importante e significativo; quella sinergia di potenza e atto in cui l'uomo è comunque presente/assente come luce, energia, condivisione. Donna e Madonna anche tra i lampi di guerra, qualsiasi guerra, violenza, dominio.



Su una linea retta che va torcendosi come un cerchio o bolla evanescente, ma intensa, la storia, le storie di provocazione, sottolineatura, estetica, ironia, tecnicismo, mosaicismo di Pinella incontrano l'altro, il duale della vita, l'intreccio che è *ying* e *yang*, bianco e nero, uomo donna.

- Un esserci che non è mai un placido convivere o uno sdolcinato abbracciarsi; un dialogo, una dialettica del corpo e del nostro tempo vissuto con le ali dell'altro, degli altri. Una dialettica, uno scambio senza essere necessariamente, come questo tempo impone, saprofiti.



Nel portolano del viaggio in immagini e stimoli della Palmisano, spiccano ancora, con ali di angeli, l'uomo, "il clandestino a Lugano"; la sua pelle, rivestita di terra, attraversa con pari dignità un confine che segna lo spartiacque tra profitto, interessi personali ed essere uomini con la propria dignità insostituibile e non barattabile.

La leggerezza e intensità del racconto di "teletrasporto" colma il vuoto di un'assenza, di un'evanescenza, di una perdita; l'implacabile altalena di vita e di morte, con cui condividiamo ogni attimo, si trasforma in momento di poesia, in preghiera non retorica, in una instancabile ricerca.

Ecco che i racconti in immagini, i *frame* dei giorni di Pinella Palmisano, non sono mere esercitazioni tecniche, ma carotaggi dei sentimenti, dell'essere, oggi subissati dall'aver e soprattutto dall'apparire. Chissà se il gesto elegante e soave di un angelo della notte, che posa la Luna tra un'ansa di terra, tra una mano che

cerca la libertà di un cielo puro, chissà se è davvero un angelo, questa presenza reclinata verso Terra o una finzione, il gesto di un furto con destrezza, l'ennesima provocazione armonica al nostro esistere e gridare del nostro *io*.

Il dato realistico, equilibrato, elegante, delle fotografie di Pinella Palmisano, incrocia una tavolozza di dati da sovrapporre, da intendere, da sentire. Preziosamente sottolineate da cornici come aurea pittorica, i racconti figurati, la lezione senza spocchia d'accademia, il dialogo apparentemente muto con i protagonisti e le protagoniste dell'immaginario di Pinella appaiono e le sentiamo come Socrate ascoltava il suo "*daimon*". Dal dialogo interiore che suscitano, invitano, certo all'aprirsi e schiudersi ad un orizzonte umano, più umano ancora ricordano che non solo gli angeli hanno le ali, come i sogni e i desideri, ma anche i demoni quelli veri, più subdoli, imprevedibili.

Un pericolo che ci fa vedere il nero un nemico e il bianco, o l'oro, un raggio luminoso e meraviglioso, mentre è di notte, al buio e da soli che si costruisce il mondo, l'io e le emozioni. Di questa lingua è un piccolo breviario il percorso d'immagini di Pinella Palmisano, l'ermeneutica ricerca di un equilibrio tra tecnica e immaginazione, armonia e provocazione, bellezza e i pericoli della forma. Le briciole che diventano coordinate materiche di un lavoro che parte dalla base e fosfene iridescenti, di cui son fatti i sogni, sino ai molteplici profili che sconfinano tra la fotografia e la pittura, tra un orizzonte definito e un cielo infinito e definitivo che gli occhi percorrono per trascinare l'emozione fino a dentro la pelle.



E' visibile in ogni dove e condivisibile, la sua ricerca dell'altrove...le due dimensioni, i giochi di sfumature e di colori. C'è, esplicito ed implicito, mai subdolo o sotteso come una ragnatela viscosa, un messaggio ironico, un invito al sogno, alla bellezza: "Queste immagini mi rappresentano", racconta Pinella in un battito di ciglia, in un'orma di sogno ancora.

Non possono bastare nelle creazioni dell'artefice di questo viaggio, il corpo di un uomo o di donna che diventano angeli o amanti o tendono alla bellezza sospesa e imprevedibile della maternità o alla carezza e bacio; cupidi, generose silhouette di icone del paganesimo rinascimentale, e soprattutto cornici vanno a impreziosire, ritagliare, mettere in risalto il palcoscenico, il mondo, l'attimo lanciato all'orizzonte, alla nostra sensibilità dalla fotografa, pittrice, intagliatrice d'attimi non fuggenti.

Auto-ritratti e angeli (“Angelo della notte”, potrebbe essere il manifesto poetico, rappresentativo del fare artistico di Pinella Palmisano. Ma questa *reductio ad unum* si amplia con gli amanti, gli addii, la bellezza, l'omo-empatia, ovvero l'immagine misteriosa, avvolta dalla nebbia, dal *blur*, questo velo intraducibile, sfumato, tra noi e l'immagine, tra noi e la realtà, quella che viviamo e quella della pittrice-fotografa, e viceversa, che ne mette in luce, con benevolenza, equilibrio, provocazione, armonia, uno spicchio, una goccia dall'alambicco della sua sensibilità.



Qui ed ora sotto i nostri occhi liberi da ogni nebulosità.

Marcello Napoli